

IL SILENZIO DELLA SPERANZA. IL DIALOGO ECUMENICO AD INIZIO MILLENNIO

VIVIANA DE MARCO

ABSTRACT

The Silence of Hope: Ecumenical Dialogue at the Beginning of the Millennium

Looking at the Ecumenical Dialogue in the beginning of XXI Century, in this short essay come out some fundamental lines of 'silence of hope'. In these liquid times we cannot find great achievements or historical turning points in ecumenical dialogue. This short essay will try to enter with 'eyes of hope' in the wound of contemporary society, looking for signs of hope in the light of Christ our hope. And in the ecumenical field, this essay wants to point some features of hope 'along the path', in order to draw some lines of a new ecumenical perspective 'on the way', made not of great brilliant achievements but of a new ecumenical awareness in sharing christian life.

Keywords

Silence; Hope; Liquid times; On the way; Eyes of hope; Ecumenical Dialogue

DOI: 10.14712/23363398.2025.7

Il silenzio della speranza. Il titolo di questo articolo sembra avere in prima battuta un retrogusto amaro. In effetti in un rapido sguardo a questo inizio del terzo millennio che sembrava foriero di novità e risultati insperati, risultano evidenti il disorientamento e la delusione per le speranze disattese. Un'ondata di disillusione sembra investire i nostri giorni. Nel 2020 e 2021 il dramma imprevedibile della pandemia ha avvolto il mondo con una cappa di silenzio: un'esperienza epocale nello sperimentare la fragilità della vita umana, della scienza e dei sistemi sanitari e assistenziali. Nuovi drammatici scenari

si sono aperti a partire dal 2022, dalla guerra in Ucraina al tragico massacro del 7 ottobre 2023 a cui è seguita la guerra nella striscia di Gaza e in Libano. A questi eventi il mondo assiste angosciato e impotente, mentre l'ONU mette a nudo la sua fragilità. La presidenza Trump nel 2025 sembra aprire nuovi scenari geopolitici mondiali con inconsuete tipologie di alleanze insieme a nuove tensioni e contraddizioni. Anche il concetto di Europa che dopo la Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato una meta agognata trovando culmine nel trattato di Maastricht, nella libera circolazione dei cittadini e nella moneta unica, ora è completamente sbiadito: prova ne è la percentuale di astensionismo del 50 % alle elezioni europee del giugno 2024. Come osserva Francesco¹, l'astensionismo e l'indifferentismo hanno svuotato il concetto stesso di democrazia. Di fatto, molti oggi considerano l'Unione Europea come un condizionamento politico ed economico, piuttosto che come una dimensione di appartenenza comune. Per inciso: viene da chiedersi se questa non sia una delle possibili conseguenze dell'aver voluto silenziare in nome di uno pseudodemocratico laicismo, di un modello falsato di pluralismo e di presunto rispetto delle diversità, quelle radici cristiane dell'Europa che i cristiani delle diverse Chiese avevano proclamato insieme nella *Charta Oecumenica* del 2001. Ma se si tagliano le radici culturali e spirituali dell'Europa, avviene come con le piante: con le radici spezzate si può crescere solo come bonsai, senza potersi svilupparsi in altezza e in pienezza. Tutto questo mostra come negli anni Venti del Duemila venga in rilievo su diversi piani una evidente cesura rispetto all'ottimismo dei decenni precedenti. Come noto, Hobsbawm già nel 1994 parlava di "secolo breve"², dato che il crollo del muro di Berlino e il superamento della guerra fredda avevano in qualche modo messo fine al XX secolo e dato inizio al XXI secolo con nuovi equilibri, conflitti e tensioni. La modernità liquida di cui parla Zygmunt Bauman³ con intuizione geniale, caratterizza sempre più la

¹ Cf. Francesco, Discorso a conclusione della 50a Settimana sociale dei cattolici in Italia. Partecipazione e passione civile per risanare il cuore della democrazia (7 luglio 2024), in *L'Osservatore Romano* 164/153 (8 luglio 2024): 2-3.

² Cf. Eric J. Hobsbawm, *The Age of Extremes. The Short Twentieth Century, 1914-1991* (London: Michael Joseph, 1994); trad. it. *Il secolo breve* (Milano: BUR, 1995; rist. 2014).

³ Cf. Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity* (Cambridge: Polity Press, 2000); trad. it. *Modernità liquida* (Roma-Bari: Laterza, 2002); *Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds* (Cambridge: Polity Press, 2005); trad. it. *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (Roma-Bari: Laterza, 2004); *Liquid Life* (Cambridge: Polity Press, 2005); trad. it. *Vita liquida* (Roma-Bari: Laterza, 2006).

nostra epoca fluidificando valori, relazioni, identità investendo il piano globale e il piano interpersonale, per cui anche l'amore diventa liquido. E in questa liquidità si apre un silenzio che tutto sembra avvolgere, dalla storia alla società e alla Chiesa, dai rapporti tra persone al dialogo ecumenico.

In questo contesto, il presente articolo intende effettuare una rapida panoramica dello sviluppo del dialogo ecumenico nel XXI secolo, evidenziando come alle grandi aspettative degli anni Novanta e dei primi anni Duemila, non abbiano corrisposto le auspiccate concretizzazioni. Caratterizzare in prima battuta il tempo presente come epoca del "silenzio della speranza" sembrerebbe indicare che tutto è fluido, instabile e avvolto dal silenzio, anche la speranza. Ma in realtà l'articolo vuole entrare dentro la "ferita" di questo nostro tempo per riflettere sul significato della speranza ed interrogarsi a fondo, per vedere se si debba parlare di "silenzio della speranza" *tout-court*, cioè inteso come assenza e venir meno della speranza, o se dentro questa ferita e questo silenzio si possano discernere gli albori di un'inattesa e rinnovata presenza. Tentando di offrire una lettura teologica e assumendo come chiave ermeneutica la speranza, tema del Giubileo 2025, l'ipotesi è quella di vedere se l'epoca presente possa essere definita come tempo di speranza, pur in un quadro globale caratterizzato da una sorta di "silenzio della speranza". La *quaestio* fondamentale è tentare quindi di capire se si possa considerare il silenzio come *locus et modus operandi* della speranza, e se sia possibile reperirne alcune tracce che offrano nuovi spunti per il cammino ecumenico di oggi.

1. Un rapido sguardo al dialogo ecumenico negli anni Duemila

Ripercorrendo rapidamente gli ultimi decenni, in ambito ecumenico vengono in luce i significativi ed insperati risultati raggiunti a fine anni Novanta e primi anni Duemila grazie alla ventata di ottimismo che ha percorso l'Europa dopo il 1989 e grazie alla grande apertura ecumenica voluta da Giovanni Paolo II. Come noto, nel 1999 nel dialogo con la Riforma si è arrivati allo storico documento congiunto sulla giustificazione per fede, culminato con l'abbattimento reciproco di scomuniche e condanne del XVI secolo tra evangelico-luterani e cattolici, fino ad arrivare nel 2017 all'inimmaginabile celebrazione congiunta dei 500 anni della Riforma, voluta da Benedetto XVI ed attuata da Francesco. Nel 2007 il dialogo con l'Ortodossia produce come frutto

maturato il Documento di Ravenna, che attesta da parte del Patriarcato di Costantinopoli e del Patriarcato di Romania l'accoglienza dell'invito di Giovanni Paolo II a ripensare insieme in modo condiviso il primato petrino «in un compito immane che non posso portare avanti io da solo»⁴. I risultati condivisi a Ravenna vengono ribaditi nel Documento di Chieti 2016 e nel Documento di Alessandria 2023.

Ma a partire dal 2018 si ha l'impressione di trovarsi davanti a un cambio di rotta: non più slanci entusiastici, ma una sorta di silenzio che sembra avvolgere il rapporto tra le chiese e che potrebbe sembrare stasi, immobilismo o marginalizzazione del problema ecumenico rispetto alla pastorale ordinaria. Verrebbe da chiedersi se anche nel dialogo tra i cristiani l'amore non sia diventato "liquido". Di fatto, dal 2018 non troviamo gesti incisivi o dichiarazioni innovative capaci di scardinare condanne e posizioni secolari. Nei pochi documenti di dialogo troviamo una situazione di *stand-by* in cui ci si limita a delineare lo *status quaestionis* delle diverse tematiche per ribadire i risultati raggiunti e gli auspici per il futuro. Nel dialogo multilaterale non troviamo documenti come il BEM del 1982 o la *Charta Oecumenica* europea del 2001, non troviamo Assemblee Ecumeniche internazionali come Graz 1997 o Sibiu 2007. In questi ultimi anni non ritroviamo il grande gesto di Giovanni Paolo II nel chiedere perdono agli altri cristiani per gli errori commessi nel corso della storia, come nel 1995 ad Olomouc o a Kosice, né le coraggiose parole di Francesco nell'affermare che la Riforma è stata un dono di Dio. Nei rapporti tra le Chiese alcune situazioni sembrano restare congelate, talvolta sfumano occasioni di chiarimento. Come a Creta nel 2016, quando l'Ortodossia doveva trovarsi per il "Santo e Grande Sinodo", ma in realtà la mancata adesione di alcune Chiese non ha permesso di realizzare il Sinodo panortodosso atteso da più di un secolo. La guerra in Ucraina ha segnato una ferita lacerante all'interno dell'Ortodossia, con una drammatica tensione che si riflette in patria e in diaspora tra cristiani ucraini appartenenti a diversi Patriarcati, fino a portare il governo di Kiev nell'agosto 2024 a bandire dal territorio ucraino la Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca. E il punto culmine di questa lacerazione si è toccato il 12 aprile 2025 con la strage della Domenica delle Palme, quando un bombardamento russo nel centro di Sumy ha colpito i fedeli che si recavano alla

⁴ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995), n. 95, in *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995): 977-978 (intero documento: 921-982).

Divina Liturgia nella cattedrale della Trasfigurazione, provocando 34 morti tra cui due bambini. Una tragedia assurda e inumana che non è stata nemmeno condannata da tutti, dato che la presidenza Trump si è astenuta dal condannare. In questo contesto, l'espressione "silenzio della speranza" scelta come chiave ermeneutica della nostra riflessione, sembrerebbe indicare che davanti a tanta devastazione anche la speranza ammutolisca in un silenzio attonito, o che nella migliore delle ipotesi si trovi, per così dire, in "modalità *stand-by*". Ma in realtà ci sembra che il silenzio non debba necessariamente essere inteso come sinonimo di vuoto, assenza di parole o battuta d'arresto. Come avviene nella musica, dove le pause hanno lo stesso valore delle note e con le note contribuiscono allo sviluppo della linea melodica, ci domandiamo se anche sul piano storico ed esistenziale il silenzio e la pausa possano avere un valore costruttivo in cui in filigrana possa leggersi la linea melodica della speranza. Prima ancora di esaminare il dato di fede, possono risultare illuminanti le intuizioni di alcuni filosofi come Heidegger, secondo cui l'Essere si manifesta non nella solarità, ma nel chiaroscuro della radura⁵, o come Jaspers, secondo cui la questione ultima della metafisica è vedere se nel fondo delle tenebre l'essere può brillare⁶. Come direbbe Heidegger, si tratta di avere il coraggio dell'angoscia⁷, o come si potrebbe dire in senso cristiano, il coraggio della speranza. Ed attingendo al dato di fede si potrebbe riscoprire il significato del silenzio come attesa e tempo della speranza: si tratterebbe quindi di un silenzio radicalmente diverso da una modalità *stand by*, perché diverrebbe attesa vigile dell'azione dello Spirito nel discernimento dei segni dei tempi. L'espressione "silenzio della speranza" verrebbe così ad avere il valore di genitivo soggettivo e oggettivo al contempo, per cui il silenzio potrebbe essere tempo del discernimento e luogo in cui la speranza opera. Si tratterebbe quindi di saper leggere nella delusione e nel silenzio il *modus operandi* della speranza che non delude. Forse davanti a una battuta d'arresto, a una mancanza o a una situazione di stallo, si potrebbe guardare in faccia quel vuoto e quel silenzio, per riscoprire una speranza che non si fonda su un facile

⁵ Cfr. Martin Heidegger, *Lettera sull'umanismo*, trad. it. di Franco Volpi, in *Segnavia* (Milano: Adelphi, 1987), 284.

⁶ Cfr. Karl Jaspers, *Metafisica*, trad. it. di Umberto Galimberti (Milano: Mursia, 1995), 352.

⁷ Cfr. Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, trad. it. di Alfredo Marini (Milano: Oscar Mondadori, 2011), 359.

irenisimo, né sull'illusione del continuo progresso della scienza che di fatto si infrange davanti a un virus che mette in ginocchio il mondo, né sull'augurio generico che “andrà tutto bene” come nello slogan diffuso nel periodo della pandemia, ma sulla luce di Cristo. E la speranza non è un sentimento soggettivo, ma è un *phaenomenon bene fundatum* che si fonda sulla solida roccia che è Cristo. Perché come è accaduto sulla via di Emmaus, Cristo nostra speranza sa rendersi presente e far nuove tutte le cose. In questa direzione si muove la *Spes non confundit*, affermando che la speranza «nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce [...] Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità»⁸.

2. L'ecumenismo e i segni di speranza

Guardando alla speranza, sembrano venire in rilievo una direzione verticale che porta a radicarsi in Cristo, una dimensione orizzontale che spinge a riscoprire il rapporto tra fratelli, ed una dimensione che si proietta in avanti nel guardare in faccia il nostro tempo in modo realistico senza tacere le situazioni di conflitto, di tensioni e contraddizioni, ma scegliendo di non fermarsi ad esse. Si tratta di guardare in avanti con occhi di speranza, capaci di riconoscere in ogni “vuoto” derivante da circostanze storiche come la pandemia o da sciagurate scelte degli uomini come la guerra in Ucraina, i massacri del 7 ottobre 2023 e la guerra nella striscia di Gaza, il volto di Colui che svuotò se stesso, *ekenosen seauton* (Fil 2), assumendo e rinnovando tutte le cose. Oggi come in ogni epoca, si tratta di credere in Cristo che è il Signore della storia che scrive diritto anche sulle righe storte degli uomini. Con questi occhi si scopre che la speranza è una realtà che si può sperimentare nel silenzio e vivere nel quotidiano in molte situazioni. Nella *Fratelli tutti* si afferma che un segno di speranza pur nei contesti drammatici come la pandemia, è la comune appartenenza di fratelli⁹, per cui è fondamentale impegnarsi per custodire la dignità di ogni persona ed accogliere l'altro senza barriere o preclusioni. In *Spes non confundit* tra i segni di speranza Francesco annovera la pace, la

⁸ Francesco, *Bolla di Indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 Spes non confundit* (9 maggio 2024), n. 3, in *Il Regno – Documenti* 69, no. 11 (2024): 321–330.

⁹ Francesco, *Lettera Enciclica Fratres omnes* (3 ottobre 2020), n. 32, in *AAS* 112, no. 11 (2020): 980–981.

condivisione, la capacità di guardare al futuro con fiducia, la prossimità nei confronti di malati, poveri, anziani, l'attenzione ai giovani, al problema della denatalità, ai problemi dei detenuti e dei profughi, e si afferma che solo nella luce di Cristo diventa possibile guardare in avanti, dato che «oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi»¹⁰. Francesco ritiene che «la speranza è una lettura alternativa della storia e delle vicende umane: non illusoria, ma realista, del realismo della fede che vede l'invisibile. Questa speranza è l'attesa paziente, come il non-vedere di Abramo»¹¹. E' un non-vedere che diventa un nuovo vedere, capace di leggere in controluce nel silenzio e nelle battute di arresto alcuni segni di speranza.

Anche nel dialogo ecumenico si tratta di guardare fino in fondo il silenzio degli anni Venti del Duemila per tentare di leggerlo con occhi di speranza. Che si tratti non di stasi, ma di un segno dei tempi? Sono passati 60 anni dalla conclusione del Vaticano II, e la generazione dei protagonisti del Concilio e dei giovani teologi di allora non ha potuto vedere con i propri occhi la meta della condivisione dell'unico pane ed unico calice sognata profeticamente da Paolo VI ed Athenagoras. Ma in questi decenni la speranza di una possibile unità tra cristiani ha compiuto grandi passi. E crediamo che il cammino ecumenico sia sorretto dalla schiera dei martiri dell'ecumenismo, tra i quali troviamo coloro che sogno andati incontro al martirio restando fedeli a Cristo come Florenskij, Bonhoeffer o Metzger, che nel tempo dei totalitarismi e del "silenzio della speranza" con il loro estremo sacrificio hanno dimostrato sensibilità ecumenica e profonda fede nella realtà della *communio sanctorum*, divenendo pilastri dell'ecumenismo dei martiri del XX secolo per l'Ortodossia, per la Riforma, per la Chiesa Cattolica. Negli anni Cinquanta, in un'epoca in cui per il mondo cattolico aderire al movimento ecumenico comportava la scomunica, troviamo pionieri del dialogo come Balthasar, Congar, Giovanni XXIII, che alla luce della speranza di Cristo hanno portato avanti il dialogo e la comunione in modo profetico, costruendo rapporti, intrecciando reti, sensibilizzando le persone della propria chiesa ad aprirsi alle altre chiese, E con loro, troviamo tanti altri che non hanno visto

¹⁰ Francesco, *Spes non confundit*, cit., n. 7.

¹¹ Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato del 1° settembre 2024, *Spera e agisci con il creato* (27 giugno 2024), in *L'Osservatore Romano* 164/145 (27 giugno 2024), 2-3.

l'unità con i loro occhi, ma nella realtà della *communio sanctorum* restano come pietre vive della *oikoumene*, la “casa comune” che cerchiamo di edificare in Cristo nelle difficoltà del cammino e nel silenzio dell'attesa. Nella *Spes non confundit* in riferimento ai 1700 anni dal Concilio di Nicea non manca l'invito «a tutte le chiese e comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile», insieme all'auspicio che si possa «compiere un passo deciso verso l'unità intorno ad una data comune per la Pasqua»: non manca il desiderio che tutti i battezzati «siano corresponsabili nel testimoniare attraverso molteplici segni di speranza la presenza di Dio nel mondo»¹², ma forse ci saremmo aspettati che l'ecumenismo fosse definito *explicititer* e non solo tra le righe come un segno di speranza. Più esplicito è il documento conclusivo del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2024, in cui si afferma che «la valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità, e delle relazioni tra di loro, è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria e camminare, per impulso dello Spirito Santo, verso l'unità visibile dei Cristiani», per cui, nel ribadire «l'impegno della Chiesa Cattolica a proseguire e intensificare il cammino ecumenico con altri Cristiani», l'Assemblea dei Vescovi «saluta con gioia e gratitudine i progressi nelle relazioni ecumeniche lungo gli ultimi sessant'anni, i documenti di dialogo e le dichiarazioni che esprimono la fede comune», riconoscendo il contributo al Sinodo da parte dei Delegati Fraternali delle altre Chiese, ed invitando a «guardare con speranza ai prossimi passi del cammino verso la piena comunione grazie alla recezione dei frutti del cammino ecumenico nelle pratiche ecclesiali»¹³. Che si tratti quindi di innestare una nuova marcia, non più il ritmo accelerato degli anni 90 e primi anni Duemila, ma il ritmo continuativo e pacato del cammino? Forse si tratta di non puntare solo alla visione immediata della meta, ma alla speranza nel cammino. E ad un cammino nella speranza. Siamo infatti certi che il cammino ecumenico rappresenti uno dei segni di speranza fondati sull'amore a Cristo e alla croce, caratterizzati dal tempo della pazienza e della vigile attesa nella certezza che la speranza non delude. E forse si potrebbe ravvisare uno “stile” specifico del “silenzio della speranza”: non le grandi mete e gli obiettivi di ampia portata storica dei decenni precedenti, ma

¹² Francesco, *Spes non confundit*, cit., n. 17.

¹³ XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Documento finale della seconda sessione “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*” (26. 10. 2024) n. 40, in *Il Regno-Documenti* 21/2024, 655 (intero documento 647-695).

obiettivi minimi, concreti, più facilmente raggiungibili. Con occhi di speranza ci chiediamo quindi se dentro al silenzio degli anni Venti del Duemila il dialogo ecumenico non abbia parlato forte: non tanto con documenti ufficiali, ma con la vita, e attraverso modalità inedite. Pensiamo all'utilizzo della modalità *online* durante la pandemia, che ha permesso frequenti riunioni, incontri, condivisioni delle esperienze difficili che si vivevano. Quante situazioni condivise tra le Chiese! E quante volte si è pregato insieme per la pace, in ogni veglia ecumenica e in ogni incontro! Solo venti anni fa il problema ecumenico era sconosciuto ai più, mentre ora sta aumentando la consapevolezza non solo da parte degli addetti ai lavori, ma del popolo di Dio, per cui sempre più persone manifestano l'esigenza di partecipare a celebrazioni ecumeniche, a convegni o corsi accademici per sapere cosa è accaduto storicamente e cosa si può fare, divenendo talvolta promotori di eventi di fraternità ecumenica e di una nuova sensibilità nell'accoglienza. E anche questo è un segno di speranza! La guerra in Ucraina infatti ha spinto migliaia di cristiani delle diverse Chiese a donare tempo, energia, beni, e a spendersi senza misura per accogliere a braccia aperte i fratelli ucraini in fuga senza chiedere se appartenessero al Patriarcato di Mosca, di Costantinopoli o alla Chiesa Greco-Cattolica. Molto importante e insostituibile è il ruolo della Caritas e delle organizzazioni umanitarie, ma altrettanto importante è il contributo silenzioso, concreto e generoso di tante parrocchie e di tanti singoli cristiani nell'accogliere persone, nel trovare per loro casa e lavoro fidandosi della Provvidenza, e questo è vero non solo per i cattolici, ma per i valdesi, metodisti, evangelici, avventisti, battisti, ortodossi, anglicani in Italia e in Europa. In tutte queste situazioni siamo stati cristiani insieme, ci siamo riscoperti fratelli, legati da una profonda sintonia umana e di fede, fratelli in cammino in un ecumenismo "di popolo" fondato sulla vita concreta¹⁴. Credo che a cento anni dalla Conferenza di Stoccolma in cui agli albori del movimento ecumenico, per la prima volta *Life and work* è uscita a vita pubblica, si potrebbe riscoprire anche oggi l'intuizione originaria, secondo cui si può avanzare nel cammino ecumenico attraverso un'esperienza concreta di solidarietà condivisa. Magari in forma diversa da quella storicamente rappresentata da *Life and work*, magari in una maniera più incarnata nel nostro tempo e nella realtà maturata in più di un secolo di cammino ecumenico, ma in ogni caso credo che

¹⁴ Cf. Giovanni Paolo II, *Ut Unum Sint*, cit., n. 32.

l'aspetto esperienziale ed esistenziale dell'ecumenismo sia una risorsa ed un segno di speranza per l'oggi. E non si tratta a mio avviso di una serie di attività o di possibili collaborazioni in vista di obiettivi comuni, ma di qualcosa di molto più profondo: si tratterebbe di realizzare l'aspetto concreto, visibile ed autenticamente spirituale della *communio* come reciprocità dell'amore e condivisione fraterna. Si tratterebbe di essere innanzitutto persone "ecumeniche", cioè uomini e donne capaci di dialogo e di tessere nel concreto del quotidiano una rete di comunione e fraternità che faccia da sfondo e da terreno solido su cui possano muoversi i passi del dialogo teologico e del cammino delle Chiese verso l'unità. Un cammino nel silenzio. Ma nella speranza. Un cammino fatto con il cuore, come indica Francesco nella *Dilexit nos*: solo «il cuore rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo»¹⁵. Si tratta allora di vedere se anche in campo ecumenico il silenzio della speranza non sia un silenzio eloquente: non solo un silenzio che abbia il valore delle parole, ma che costituisca lo spazio in cui possa più chiaramente risuonare la Parola che il Signore vuol dire alla nostra epoca. E che probabilmente potrebbe essere diversa da quella che potevamo immaginare negli anni '80 del secolo scorso. Forse si tratta di riscoprire il dialogo ecumenico non solo nelle celebrazioni e nei convegni teologici, ma nel coraggio di amare la chiesa dell'altro come la propria. Con questi occhi si comprende la realtà del cammino, cioè la consapevolezza che il cammino ecumenico è ecumenismo del cammino che valorizza l'essere insieme in cammino mettendo in rilievo le realtà già esistenti, le conquiste raggiunte, i piccoli passi. Ecumenismo del cammino significa ecumenismo della pazienza. Infatti alle volte diventa necessario consolidare i passi "*along the path*" per poi proseguire il cammino. Come nella Dichiarazione di Alessandria, redatta in inglese, in cui si afferma che «*Roman Catholics and Orthodox need to continue along that path so as to embrace an authentic understanding of Synodality and Primacy*»¹⁶. Anche in una dichiarazione congiunta con la Riforma si parla di

¹⁵ Francesco, Lettera Enciclica *Dilexit nos* (24 ottobre 2024), 17, in *Il Regno-Documenti* 69/19 (2024), p. 580 (intero documento 577-611).

¹⁶ Commissione Internazionale mista per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa, Documento di Alessandria *Sinodalità e primato oggi* (9 giugno 2023), n. 5, in *Il Regno* 68/13 (2023), p. 429 (intero documento pp. 428-437).

*Ecumenisme on the way*¹⁷. *Ecumenisme on the way*: non solo ecumenismo in cammino, ma ecumenismo come cammino, in cui il Dio trinitario è l'origine e la meta. Questa prospettiva oggi intende sottolineare che il lavoro che si sta facendo nel corso del cammino non è solo un mezzo, ma è già ecumenismo vivo che si delinea con alcuni tratti peculiari come la metodologia del consenso differenziato, la condivisione concreta, la vita¹⁸. La considerazione di fondo è che la vita precede spesso la teoria, i rapporti tra le persone precedono gli incontri ufficiali e li possono facilitare. Dunque, ecumenismo in cammino con gli occhi di speranza. Con questi occhi si valorizza il Documento di Studio *Il vescovo di Roma*¹⁹ uscito dopo 30 anni dall'invito profetico rivolto da Giovanni Paolo II. Il documento è un interessante *instrumentum laboris* in cui la panoramica dello *status quaestionis* e la puntualizzazione su alcune questioni possono favorire il dialogo futuro. Anche in questo caso si tratta di scegliere se vedere, per così dire, "il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto". Mezzo vuoto, perché dopo un ventennio dal documento di Ravenna, non si è arrivati a significativi gesti di incontro e di riconoscimento. Mezzo pieno, perché si prende atto che il primato del papa non si fonda sulle antiche categorie di *auctoritas* e *potestas* o sull'infallibilità, ma sul concetto evangelico di *koinonia* e *diakonia*: *diakonia* nei confronti dell'umanità e della Chiesa, *koinonia* come rapporto di comunione tra i vescovi. E alla *koinonia* sono invitati a contribuire i cristiani delle diverse Chiese. Si tratta di cambiare modello ecclesiologicalo: non più la piramide di stampo tridentino come modello di una *societas* gerarchicamente organizzata, né un'immagine di Chiesa come federazione di chiese autosufficienti, ma un'ecclesiologia eucaristica che guarda alla Trinità come fondamento e modello dell'essere Chiesa e dell'unità tra le Chiese. Degno di nota è che questa svolta nell'autocomprensione cattolica sia stata recepita in senso positivo dalle altre Chiese cristiane. Dunque, come è stato sottolineato, «in questi tempi in cui ogni punto di riferimento tende ad essere fluido»,

¹⁷ Cfr. United States Conference of Catholic Bishops – Evangelical Lutheran Church of America, *Declaration on the way. Church, Ministry and Eucharist* (2015), trad. it. *Dichiarazione in cammino*, in *Il Regno* 61/13 (2016), 409–416.

¹⁸ Per un approfondimento su questo tema, mi permetto di rimandare al mio V. De Marco, 'L'Ecumenismo on the way: una possibilità per il nuovo millennio,' *Firmana* n. 63 (2016/2), 37–49.

¹⁹ Dicastero per le Promozioni dell'Unità dei Cristiani, Documento di studio *Il vescovo di Roma. Primato e Sinodalità nei Dialoghi ecumenici e nelle risposte all'Enciclica Ut Unum Sint* (13 giugno 2024).

questa dichiarazione sul primato «va salutata come un segno di fiducia nell’opera dello Spirito Santo»²⁰. Ed è proprio la fiducia nello Spirito Santo che permette di cogliere con occhi di speranza la portata di intuizioni geniali come il modello ecclesologico poliedrico tematizzato in EG 236 che ben potrebbe rappresentare un modello per il futuro di una cristianità come diversità riconciliata²¹. Francesco ricorda che «la prospettiva divina non è mai quella della divisione e della separazione, ma la via di Dio porta a stringersi al Signore Gesù perché solo in comunione con lui ritroveremo la piena comunione in noi»²². E nella Pasqua 2025 la morte di Francesco è stata un evento vissuto con profonda commozione e sincero affetto dalla cristianità intera di tutte le Chiese, con un tributo colmo di gratitudine a quel papa che nello stile del “silenzio della speranza”, con la sua stessa vita ha rappresentato un abbraccio di dialogo, misericordia e comunione che ha raggiunto tutte le periferie umane e tutte le Chiese, delineando per il cammino ecumenico un vivido orizzonte di speranza.

Conclusioni

In questa riflessione sul “silenzio della speranza” e sul cammino ecumenico sono venuti in luce alcuni tratti fondamentali della speranza. La speranza è tempo dell’attesa, tempo del cammino, tempo della fedeltà al presente che viene letto con occhi capaci di mettere in luce il positivo, il seme che non si vede ma che porterà frutto. La speranza è il tempo della fede in Cristo anche nell’oscurità e nel silenzio, è il tempo della condivisione concreta e di un ecumenismo di popolo. La speranza è il tempo del dialogo. E il Vaticano II non solo invita al dialogo, ma dà un’anima e uno stile al dialogo: non si tratta di un confronto tra tesi e tradizioni diverse, ma di una relazione tra persone che guarda alla Trinità come a un modello di ascolto profondo, accoglienza e dono. Nel tempo della speranza si può riscoprire nel dialogo ecumenico questo stile fatto di accogliere e ridonare, mettersi dal punto di vista dell’altro per comprenderne le ragioni e cercare insieme una luce nel cammino. Un dialogo che potrebbe rinascere dall’essere innestati in Cristo:

²⁰ M. Florio, *Il vescovo di Roma*, in *Il Nuovo Amico* (30 giugno 2024), 11.

²¹ Cf. Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 236, in AAS 105 6 dicembre 2013 n. 12, 1015.

²² Francesco, Discorso ai Partecipanti all’Assemblea dei Primate della Comunione Anglicana (2 maggio 2024).

In-Christus-Sein, Essere-in-Cristo è la nuova modalità di esistenza in cui il credente colloca se stesso e il suo mondo. Il rapporto di Gesù col Padre, l'Ethos trinitario, diventa ethos dell'attuazione dell'identità cristiana e del mondo in quanto tale. L'essere-in-Cristo non si limita ad aprire a noi l'ingresso nella vita trinitaria, ma apre in mezzo a noi nei diversi ambiti dell'esistenza nel mondo, le relazioni trinitarie²³.

Questo stile trinitario nel dialogo ci sembra essere un segno di speranza non solo per l'ecumenismo, ma per la Chiesa e per l'umanità. Gli occhi di speranza nascono dal contemplare in Cristo e nel Dio trinitario ciò che accade e ciò che ci lega tutti, dato che «nella redenzione di Cristo è possibile contemplare in speranza il legame di solidarietà tra gli esseri uomini e tutte le altre creature»²⁴. Il tempo della speranza è il tempo dell'ascolto degli interrogativi e delle difficoltà del presente, è una modalità di credere e di agire, è capacità di guardare con occhi nuovi per incidere in modo costruttivo nel proprio tempo. Perché il tempo della speranza è anche il tempo della contemplazione e dell'apertura al futuro di Dio.

Sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore. In Gesù, il Figlio eterno nella carne umana, *siamo realmente figli del Padre*. Mediante la fede e il battesimo inizia per il credente la vita secondo lo Spirito (cfr Rm 8,), *una vita santa, un'esistenza da figli del Padre*, come Gesù... Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità²⁵.

Ed è ancora Francesco che negli ultimi giorni di vita ci lascia come un testamento le parole dell'Omelia della Veglia Pasquale 2025 che sembrano indicare, attraverso la metafora della notte, alcuni

²³ K. Hemmerle, *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie*, in *Ausgewählten Schriften II* (Freiburg: Herder, 1996), 154.

²⁴ Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato del 1° settembre 2024, *Spera e agisci con il creato* (27 giugno 2024) n. 4, in *L'Osservatore Romano* 164/145 (27 giugno 2024), 2.

²⁵ Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato del 1° settembre 2024, *Spera e agisci con il creato* (27 giugno 2024) n. 9, in *L'Osservatore Romano* 164/145 (27 giugno 2024), 3.

elementi in consonanza con quello che abbiamo chiamato “il silenzio della speranza”

la Risurrezione è simile a piccoli germogli di luce che si fanno strada a poco a poco, senza fare rumore, talvolta ancora minacciati dalla notte e dall'incredulità. Questo “stile” di Dio ci libera da una religiosità astratta [...] Non possiamo celebrare la Pasqua senza continuare a fare i conti con le notti che portiamo nel cuore e con le ombre di morte che spesso si addensano sul mondo. Cristo ha vinto il peccato e ha distrutto la morte ma, nella nostra storia terrena, la potenza della sua Risurrezione si sta ancora compiendo. E questo compimento, come un piccolo germoglio di luce, è affidato a noi, perché lo custodiamo e lo facciamo crescere. Fratelli e sorelle, questa è la chiamata che, soprattutto nell'anno giubilare, dobbiamo sentire forte dentro di noi: *facciamo germogliare la speranza della Pasqua* nella nostra vita e nel mondo!²⁶

Ancora oggi nel cammino ecumenico, con questo stile e con la certezza che la carità tutto spera e che Cristo può far nuove tutte le cose, si può elevare un nuovo Magnificat come canto di speranza.

*Istituto Teologico Marchigiano
(aggregato alla Pontificia università Lateranense)
via Monte d'Ago 87
67100 Ancona
Italy
E-mail: vivianadem537@gmail.com*

²⁶ Francesco, Omelia per la Veglia Pasquale (19 aprile 2025), in *L'Osservatore Romano* 165/91 (21 aprile 2025), 5.